



# Cossiga frena e trascina Boselli e La Malfa

## Contrari al nuovo Ulivo ma sul governo: «Non siamo ostili»

LUANA BENINI

ROMA Solo a tarda sera, dopo l'incontro di D'Alema con i capigrupp della maggioranza si ritrova il bandolo della matassa. Quel filo che dovrebbe condurre a una riorganizzazione della maggioranza e all'accordo per la formazione del nuovo governo. Una giornata convulsa. Quando alle 14 si fa il punto, dopo il vertice Ds-Democratici, gli incontri di Parisi con Castagnetti e Boselli e le telefonate incrociate a tutto campo, la situazione non sembra poi tanto male. È vero che il pressing su Boselli da parte di Quercia, Ppi, Udeur e Democratici non ha smosso di una virgola il segretario dello Sdi che insiste: non siamo disponibili a un nuovo Ulivo. Tuttavia il quadro che si prospetta è plausibile, anzi va nella direzione prevista da D'Alema: una maggioranza «a geometria variabile» con un nucleo fondamentale, allargato rispetto al '96, di coloro che daranno vita alla Costituente dell'Ulivo due (Ds, Verdi, Udeur, Democratici, Ppi, Ri e anche Cossutta che ha già manifestato l'intenzione di compiere una svolta «ulivista») e una componente esterna all'Ulivo, ma intrinseca alla maggioranza che sostiene D'Alema, una aggregazione liberal-democratica-socialista che fa capo a Cossiga, Boselli, La Malfa. Un quadro che può consentire di partire con la Costituente dell'Ulivo avendo al contempo una maggioranza garantita per il governo. Il percorso che emerge è in sintesi il seguente: l'Ulivo definisce la piattaforma politica, il patto d'origine, e poi apre un confronto con Sdi e Cossiga con l'obiettivo di arrivare a un documento programmatico condiviso sul quale si fonda il sostegno al nuovo governo. Non a caso Boselli conferma: la nuova maggioranza può partire con l'appoggio dello Sdi e dei cossighiani in posizione autonoma rispetto all'Ulivo, poi con le forze che aderiscono all'Ulivo si potrà aprire un confronto politico programmatico.

Alle 14 però il capogruppo popolare Antonello Soro che fra gli altri ha incontrato a quattr'occhi anche il senatore Cossiga, comincia ad avere tentennamenti. Il fatto è che a piazza del Gesù sono in fibrillazione. Sono venuti al pettine tutti i nodi irrisolti del rapporto con l'Asinello. Il segretario Castagnetti lo dice a Parisi: non vogliamo precluderci in futuro un dialogo a tutto campo con i centristi, compreso Cossiga. I popolari temono insomma di avere dei concorrenti centristi fuori dall'Ulivo nella stessa maggioranza. È una paura infondata rispondono i partner ulivisti: «Come fanno Cossiga e Boselli a presentarsi come componente centrista...Boselli è nell'Internazionale socialista...». Nel frattempo Cossiga non sta con le mani in mano. Mandando fidenti a destra e manca. D'Alema manda a dire: per far resuscitare l'Ulivo a sostegno del tuo governo non minacciare le elezioni anticipate. E Palazzo Chigi è costretto a smentire.



Partiti	Senato	Camera	% alle Europee	Ministri
Ds	104	162*	17,3	8
Ppi	31*	61	4,2	5
Verdi	14	15	1,8	2
Udeur	11	18	1,3	1
Pdci	6	21	2,0	2
Democratici	5	21	7,7	1
Diniani	6	12	1,1	2
Sdi (1)	3	8	2,2	1
Autonomisti	5	4	0,6	-
Cossighiani (1)	6	3	-	2
Repubblicani (1)	-	5	0,5	-
Misti	4	1	-	2
<b>TOTALE</b>	<b>194</b>	<b>330</b>		
<b>Maggioranza al Senato</b>	<b>157</b>	<b>Maggioranza alla Camera</b>		<b>313</b>

\* Per consuetudine i presidenti di Senato e Camera (Mancino e Violante) non votano - (1) Incerti P&G Infograph

**■ DOPPIO BINARIO**  
La segreteria dei popolari: nuovo patto per il governo e costituente dell'Ulivo

Il senatore a vita Francesco Cossiga  
Ansa



Poi infierisce con l'ironia: «Rimango fedele al complotto del 21 ottobre al quale ebbi l'onore di essere associato a D'Alema e Marini nell'operazione che senza alcun utile personale spiantò l'Ulivo da palazzo Chigi...». E promette pugnate «nella culla» al nuovo Ulivo. Ma a fine giornata, dopo una riunione con Boselli fa sapere in un comunicato congiunto che non parteciperà all'Ulivo ma che «la costituzione dell'Ulivo, ancorché assunta come decisiva e preliminare da D'Alema in vista della formazione del nuovo governo non è considerata un ostacolo rispetto alla possibilità di partecipare alla formazione della nuo-

va maggioranza anche all'eventuale ingresso nel governo». Il suo fedelissimo Angelo Sanza intanto è molto attivo per organizzare l'area esterna all'Ulivo. In serata esce la notizia che socialisti, cossighiani e repubblicani daranno vita a un gruppo unico a Camera e Senato. L'obiettivo è quello di ottenere per questa area almeno una ventina di parlamentari (magari con l'ingresso di insoddisfatti fra i diniani, i popolari e altri) in modo da poter tenere «sotto scopa» il resto della maggioranza (ma alla repubblicana Sbarbati e al socialista Marini il gruppo unico non piace affatto). Per tutto il pomeriggio i cossighiani esercita-

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Eletto segretario del Ppi da poco più di un mese, Pierluigi Castagnetti si è visto catapultato in una crisi di governo sfuggente. E lui dice, agli alleati: «Non mi interessano le geometrie, bensì i problemi del Paese».

Segretario, la soluzione che si va prefigurando per la crisi non è di facile lettura. Da un lato ci sono i partiti che vogliono ricostruire l'Ulivo, cioè Ds, Democratici, Ppi, Udeur e Ri. Restano fuori tutti gli altri, alla sinistra e alla destra del raggruppamento principale. L'opinione pubblica è in grado di capire questa stravagante idea di unità?

«Il mio obiettivo è quello di farci capire dal Paese. Da domenica scorsa sono ricreate le condizioni per rilanciare e rendere più coesa la coalizione, più capace di trasmettere il senso di ciò che produce. E dunque l'iniziativa dei Democratici è stata uno stimolo positivo».

C'è chi obietta che in realtà è un "trappolone" per D'Alema.

«Non c'è nessuna trappola. I Democratici hanno posto il problema di come rendere più efficace l'azione della maggioranza. C'è per me un assillo: il Polo, che non ha una proposta politica, stando fermo raccoglie il disagio del Paese. Per questo noi dobbiamo recuperare lo spirito e la tensione del '96, creando una nuova fase dell'Ulivo, perché quello di tre anni fa non c'è più. Oggi, inoltre, nella coalizione ci sono altri soggetti e dunque dobbiamo ridefinire le modalità delle presenze».

Insisto: D'Alema tratterà dunque con tre soggetti diversi la sua azione di governo?

«A partire dalla riunione di questa sera (ieri, ndr) si deve lavorare per un progetto e quello sarà discriminante per consentire, a chi vuole partecipare all'impresa di sostenere il governo, di poter convergere. I giochi di chi si include e poi esclude per convenienza, nell'illusione di beneficiare di una rendita di posizione è incomprensibile al Paese. Non voglio lavorare sulle geometrie, ma sui problemi del Paese. Se non si è d'accordo su questo lo si dica, ma sarebbe solo un ritorno alla vecchia politica. L'idea che ci sia il nucleo dell'Ulivo e in aggiunta altri partiti, che però sono rappresentati nel governo, è comprensibile? Cosa unisce e co-sostituisce i vari soggetti?».

Se prevarranno gli schemi di cui si discute oggi, come verrà definita?

**||**  
Dobbiamo recuperare lo spirito e la tensione del '96 aprendo una fase nuova



to il governo che ne nascerà?

«D'Alema l'ha detto a Parisi: bisogna sottoscrivere un nuovo patto di governo con tutte le componenti dell'alleanza. C'è per me un assillo: il Polo, che non ha una proposta politica, stando fermo raccoglie il disagio del Paese. Per questo noi dobbiamo recuperare lo spirito e la tensione del '96, creando una nuova fase dell'Ulivo, perché quello di tre anni fa non c'è più. Oggi, inoltre, nella coalizione ci sono altri soggetti e dunque dobbiamo ridefinire le modalità delle presenze».

Insisto: D'Alema tratterà dunque con tre soggetti diversi la sua azione di governo?

ga? È indispensabile il suo apporto numerico-parlamentare e politico?

«Apprezzo che Cossiga non parla più di centro riformatore, preferendo usare la dizione di centro riformatore. Alla nascita del governo D'Alema aveva una prospettiva esplicita: stringere un'alleanza temporanea che prima o poi poteva anche divaricarsi. Dopo un anno Cossiga non ha più, in tempi brevi, questo obiettivo. Perciò non capisco la scelta speciosa di differenziarsi. Credo che tutti coloro che rivestono responsabilità di governo devono essere coinvolti nel progetto dell'Ulivo e dare conto delle ragioni per cui si auto-escludono, perché nessuno vuole tenerli fuori».

Ma è una questione di nomi, Ulivo sì, Ulivono?

«Non abbiamo parlato di nomi».

L'impressione è che i Democratici stiano facendo due operazioni contemporaneamente: tenere sotto scacco D'Alema e sostituire Cossiga come elemento condizionante. È così?

«La loro posizione è lavorare per una maggiore coesione della maggioranza. E può essere condivisa da tutti. Per questo ricontrattare il patto di governo significa anche ridefinire le regole che disciplinano la presenza nell'alleanza».

Di questa crisi la lettura minima propone l'esigenza per i Democratici di stare nel governo, visto che la legislatura finirà nel 2001. La lettura massima è che ci vuole davvero un salto di qualità. Qual è quella giusta?

«Quella massima. I Democratici hanno colto in tempo la necessità che in questi 500 giorni si riquilibrino la presenza politica della coalizione, di modo che nel 2001 nei collegi uninominali si possa presentare un solo simbo-

lo che rappresenti una strategia politica convergente».

Voi popolari non temete che il nuovo Ulivo diventi l'anticamera del partito unico?

«No. Non ho la sfera di cristallo, non so cosa potrà accadere fra cinque anni, ma so che il Ppi non è disponibile per questa ipotesi».

Le forze di centro saranno però divise dentro e fuori l'Ulivo. Per Ppi, Democratici, Ri e Udeur non si pone la necessità di un raccordo?

«La formula, federazione o meno, non mi interessa. Ma bisogna trovare modalità di convergenza sempre più consistenti. Lo ripeto: nella coalizione esistono tre tradizioni culturali che devono potersi esprimere nella politica, altrimenti si fa del berlusconismo».

Le tradizioni del cattolicesimo democratico e del liberalismo democratico sono affini e devono convergere. Il discorso vale anche per la sinistra e lo dico a Veltroni, Boselli e Cossutta. E poi c'è l'ambientalismo. Questa deve essere la grandezza del nuovo Ulivo, che la destra non ha».

Lei, neosegretario, ha il problema di tenere insieme l'esigenza di rappresentare nel governo adeguatamente la componente che ha vinto il congresso, mantenere la forza della delegazione, pur in presenza di una sconfitta elettorale alle europee. Riuscirà in questa impresa?

«Il problema lo affronterà il presidente del Consiglio, che deve valorizzare tutte le componenti della maggioranza. Ai popolari deve essere riservata l'attenzione per ciò che rappresenta nel consenso elettorale, per il peso elettorale e politico. Perché, non si dimentichi, il Ppi ha scelto di stare da questa parte, anche pagando dei prezzi».

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI CASTAGNETTI, segretario Ppi

## «Il patto non prevede esclusioni»

**Carta 14 giugno: «Perché tanta fretta?»**

**Non si fanno i matrimoni alla Don Rodrigo»**

■ Maggioranza, fermati un attimo a riflettere. Carta 14 giugno va controcorrente rispetto al coro pressoché unanime di «fare presto» che si leva da gran parte del centro sinistra. Achille Occhetto, Beniamino Andreatta e Tana De Zulueta obiettano che, se si stanno gettando le basi dell'Ulivo 2, non basta allargare di un po' la maggioranza e riempire le caselle dei Totoministri. L'operazione, dicono, dovrebbe avere un respiro più ampio. «Per far nascere un nuovo soggetto politico - ha rilevato l'ex ministro della Difesa - ci vuole un po' d'amore. Non si può imporre un matrimonio alla Don Rodrigo, con un sì o un no obbligati». «I bei discorsi sull'Ulivo - ha aggiunto Occhetto - possono anche commuoverci ma credo che l'opinione pubblica veda il rimpatto solo come un gioco tra i partiti». Occhetto segnala due incognite: sarà vero rinnovamento? E ancora: il rischio di «innervare» la nascita dell'Ulivo 2 «ad un'esigenza contingente». Con Prodi - ricorda - non fu così, «c'era più entusiasmo e partecipazione».

## L'ULIVO, UN'IDEA PER IL FUTURO

caotica, con cui si sono presentate nelle varie realtà locali. È a questa società civile che occorre rivolgersi per riprendere il programma ulivista, evitando di credere che si tratti di perseguire lo scopo attraverso trattative di vertice. Io sono convinto che il prossimo congresso dei Ds si sta preparando con le migliori intenzioni di farne un punto di incontro di voci molteplici senza preclusioni rigide ed eccessivi formalismi «partitici». Le tante radicali novità della mozione Veltroni mi sembrano autorizzare molte speranze anche sul piano delle forme organizzative. Ma non mi nascondo il rischio che l'inerzia degli apparati che ancora, fortunatamente del resto, sopravvivono, ci conduca alla fine verso esiti troppo «interni», contribuendo ad accentuare,

invece che a ridurre, il distacco tra ceto politico e società civile.

Non so, comunque, se sarà possibile sperimentare queste nuove forme di rapporto tra «interni» ed «esterni», tra partito ed elettori, nei congressi locali e nel congresso nazionale, come io mi auguro. So però che, se davvero vogliamo far rinascere l'Ulivo con la sua forza propulsiva originaria, bisogna che ci mettiamo al lavoro come allora, prescindendo dalle divisioni che sono sopraggiunte quando abbiamo (hanno) ricominciato a pensare in termini di coalizioni fra partiti e partitini. Dunque, anche senza preclusioni contro questa o quella etichetta, questa o quella formazione dell'area di centro-sinistra. Rispetto alle origini, la sola novità di rilievo è che nel frattempo siamo diventati forza di governo. Vogliamo essere tanto masochisti da pensare che questo sia un elemento negativo da cui trarre ragioni di rassegnato pessimismo?

GIANNI VATTIMO

SEGUE DALLA PRIMA

## SENZA COSSIGA

giornata è la scelta del doppio binario su cui lavorare per rilanciare la coalizione. C'è un accordo unanime per rinsaldare l'attuale maggioranza, che avrà la sua attuazione in un rinnovamento della compagine governativa e con un programma per la fine legislatura e c'è un accordo di massima per lanciare, fin dalle prossime settimane, e con l'impegno diretto di D'Alema, la fase costituente del nuovo Ulivo. Il nodo ancora non sciolto riguarda i tempi. Se D'Alema, pare di capire, troverà tutte le forze politiche pronte a fare un nuovo governo, l'operazione si farà molto in fretta, prima dell'approvazione della finanziaria. Gli ostacoli, e non è un mistero, vengono dai Democratici

che preferirebbero legare il loro pieno coinvolgimento nel governo all'avvio concreto del nuovo Ulivo. Se questa richiesta venisse confermata anche nelle prossime ore, dopo un primo giro d'orizzonte del premier, il D'Alema-bis nascerebbe in un secondo momento e sicuramente dopo la finanziaria. Che si realizzi uno scenario piuttosto che un altro deriva da tante cose, ivi compreso lo stato dei rapporti interni alla coalizione dopo questa complicata settimana. Il problema è che la scelta del doppio binario, che lungo la strada è apparsa come la soluzione obbligata e più ragionevole, può non soddisfare tutti, a cominciare dai Democratici, che vedono un po' ridimensionate le loro aspettative. In pratica i due tavoli, o il doppio binario, certificano che il nuovo Ulivo non nasce ancora e che anche sui suoi possibili confini continuano a confrontarsi opinioni diverse: i popolari ad

esempio non hanno alcuna voglia di lasciare a Cossiga il ruolo di catalizzatore del centro e vedono con comprensibile fastidio l'idea che il nuovo Ulivo si fondi su alcuni stecati. È vero che ieri il sindaco di Roma Rutelli, un uomo che molti vogliono in corsa per la leadership dell'Ulivo alle prossime politiche, ha negato che l'Asinello vuole alzare steccati verso chichessa, ma la realtà è che in certi settori della maggioranza l'iniziativa dei Democratici è stata vissuta così. Non a caso Cossiga appariva disteso e ironico sul far della notte: a questo punto, ha detto con una certa malizia, «se il presidente D'Alema decidesse di continuare con questo governo noi non avremmo niente in contrario...». Il terremoto a palazzo Chigi, aggiunge, non sono stato io a determinarlo ma la richiesta dei Democratici di entrare nel governo escludendo altri. Come dire: l'iniziativa dell'Asinello è finita nel nul-

la, noi continueremo lealmente a sostenere l'esecutivo D'Alema. Del resto Cossiga, e con lui lo Sdi di Boselli più La Malfa, non hanno mai messo in discussione il loro appoggio al governo, hanno semplicemente ribadito che loro non hanno intenzione di entrare nel nuovo Ulivo.

Il quadro delle posizioni, quindi, sarebbe più o meno questo: c'è la disponibilità a far parte di un nuovo Ulivo dei Ds dei Democratici, di Dini, e anche di Cossutta. Anche i Verdi, che furono tra i soci fondatori dell'Ulivo, ne faranno parte ma da quel partito sono venuti anche segnali di disagio per come si sono messe le cose. È anche tra i popolari c'è chi non è convinto della situazione: il partito di Castagnetti si sente schiacciato tra Ds e Asinello e teme la concorrenza al centro di Cossiga. Per questo i popolari si sono ritrovati uniti ieri nella soluzione dei due tavoli. «La soluzione che

si andava delineando non era soddisfacente - dicevano - si trattava di uno schema secondo cui i contraenti del patto politico non erano gli stessi di quelli del governo. Quindi, dicono i popolari, prima affrontiamo il programma di governo, poi il nodo delle forme della coalizione. Per tutto il pomeriggio si è pensato che questa fosse «la» soluzione verso cui si andava. In realtà è cresciuta col passare delle ore anche l'incertezza.

Da Palazzo Chigi è venuta una richiesta pressante agli alleati: vediamo pure ma dev'essere prima un accordo chiaro. Lungo la strada della riunione, le cose si sono complicate un po' e a un certo punto si è temuto persino che la riunione finisse male. Quindi con un nulla di fatto e l'annuncio di una crisi al buio dopo la finanziaria. La ragione ha prevalso, almeno per ora.

BRUNO MISERENDINO

